

Una conversazione con Francesco Cellini sul quartiere Corviale di Roma *A conversation with Francesco Cellini on the Corviale housing project in Rome*

Gabriele Bartocci

... *“una diga insicura si radica in una periferia che neanche il pennello di Sironi potrebbe più riscattare: nel luogo in cui ‘abitare’ è impossibile, cala così un monumentale aforisma, che parla di un tragico dissidio fra l’unità e le differenze”*. Sono parole di Manfredo Tafuri che di-svelano l’ambiguità di quelle utopie realizzate che *“hanno vissuto e non dialogato con la crisi”*.

Un muro abitato su cui si stagliano cinque porte che incontrano piazze, un solo volume per 8000 abitanti che non voleva essere una grande casa ma una strada lunga un chilometro.

Aldilà del bene e del male, di odio e amore, si sono spesi fiumi di inchiostro su quel FRAMMENTO, che Fiorentino voleva ORDINATORE, che sognava come ADDIZIONE delle MURA IMPERIALI, limite tra città e campagna e soprattutto ARGINE all’informe periferia.

Il grande segno - l’acquedotto di cemento il cui tetto è orizzonte sul mare, scena fissa di coltelli, di musica e poesia - che si aggrappa sul crinale di una collina attraversata dalla Portuense è stato oggetto nel 2015 di un concorso di idee vinto da Laura Peretti.

Di Francesco Cellini, che ha partecipato al concorso collaborando col gruppo ABDR architetti associati (il progetto è risultato secondo), si raccolgono alcune riflessioni. (*ndr*)

G.B. - Il Corviale di Roma, progettato nel 1972 e ultimato nel 1982 da Mario Fiorentino (a capo di un gruppo composto da Federico Gorio, Piero Maria Lugli, Giulio Sterbini e Michele Valori) è nell’immaginario collettivo l’emblema del fallimento di una periferia che veniva in realtà progettata con le migliori intenzioni sia sul piano sociale che sul piano urbanistico-architettonico, ovvero come alternativa alle case popolari-dormitori e come reazione alla specu-

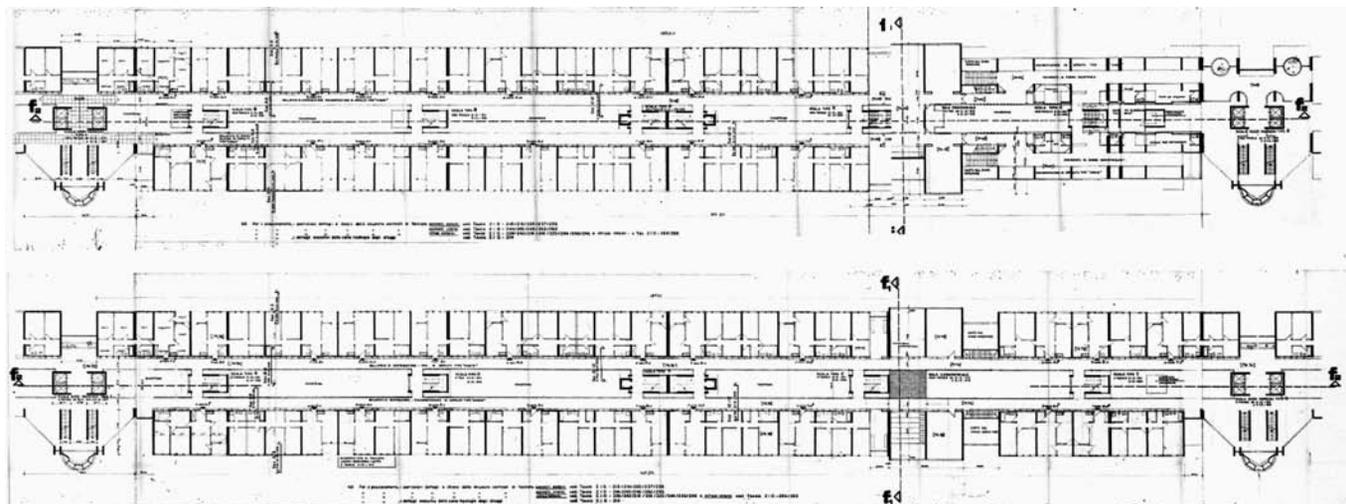
... *“an unsafe barrier is rooted in a suburban landscape that not even Sironi’s brush could redeem: in the place in which ‘living’ is impossible, a monumental aphorism descends, which speaks about a tragic disagreement between unity and difference”*. These are words by Manfredo Tafuri that reveal the ambiguous nature of crystallised utopias which have *“existed, yet not entered into a dialogue with the crisis”*.

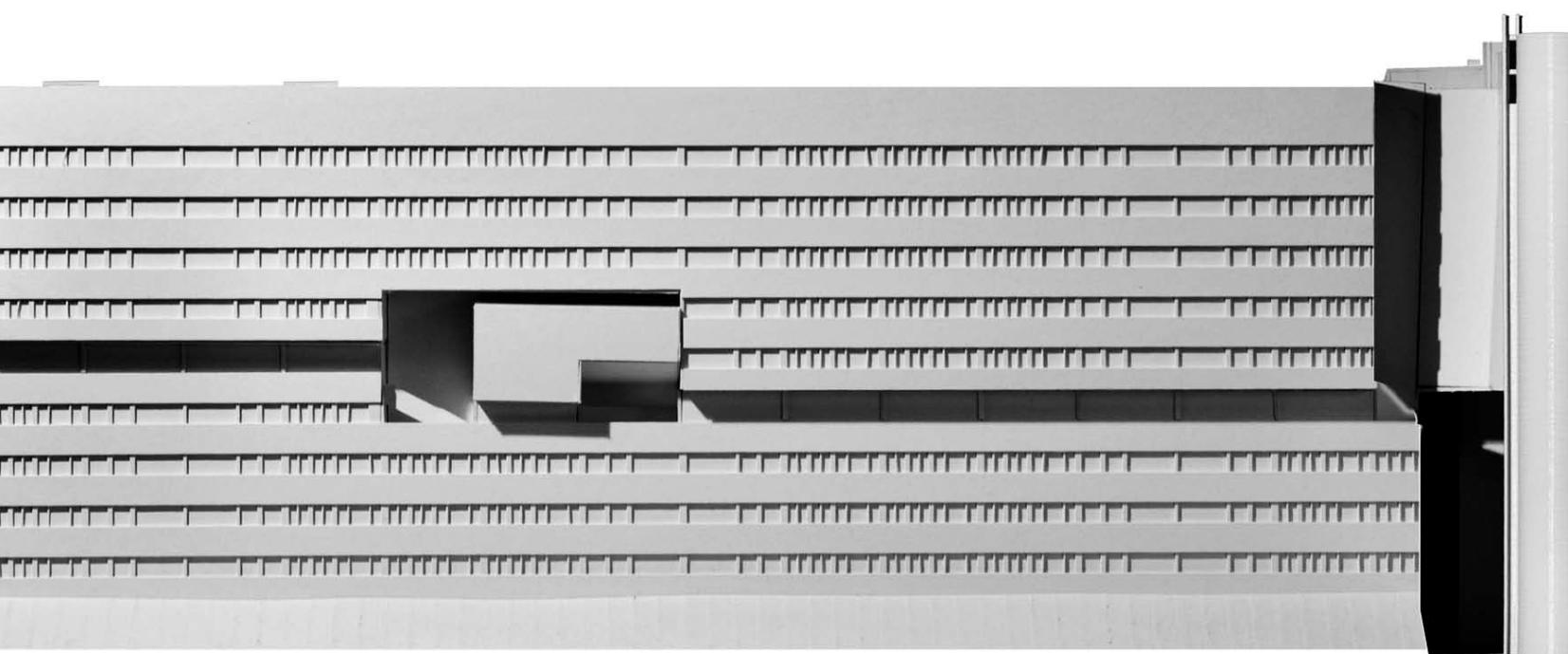
An inhabited wall in which five gates open into squares, a single built volume for 8000 inhabitants that did not want to be a large house but rather a kilometre-long street. Beyond good and evil, hate and love, rivers of ink were poured on that FRAGMENT which Fiorentino wanted to be a bearer of ORDER, that he imagined as an ADDITION to the IMPERIAL WALLS, as a limit between the city and the countryside, and especially as a bulwark against the formless suburbs. The great icon - the cement aqueduct whose roof is the horizon over the sea, fixed scenery of knives, music and poetry - hanging on to the crest of a hill crossed by the Via Portuense, which was the object in 2015 of a competition awarded to Laura Peretti. The following are some considerations by Di Francesco Cellini, who participated in the competition in collaboration with the group ABDR Architetti Associati (their project came second). (*Editor’s note*)

G.B. - The Corviale housing project in Rome, designed in 1972 and concluded in 1982 by Mario Fiorentino (heading a group which included Federico Gorio, Piero Maria Lugli, Giulio Sterbini and Michele Valori) in the collective imaginary is the emblem of the failure of a suburban area that had been in fact designed with the best intentions, both on the social and urban-architectural levels, that is as an alternative to the housing project-dormitories, and as a reaction against



Vista del Corviale
foto Michelangelo Pivetta
Piante piano libero e piano tipo con sala condominiale Trancia F, Corpo I
(Archivio Fiorentino, Roma)
pp. 66 - 67
Modello realizzato nel Laboratorio di Progettazione dell'Architettura II,
prof. Michelangelo Pivetta
p. 67
Francesco Cellini, Schema
p. 68
Francesco Cellini, Interno vuoto
p. 69
Viste dei sistemi connettivi
foto Michelangelo Pivetta





lazione edilizia messa in atto dai palazzinari. Sarebbe interessante e istruttivo per tutti capire quali problemi politici, di gestione e di progettazione abbiano pesato sulla cattiva riuscita del complesso e in che grado tali fattori abbiano rispettivamente influito.

F.C. - L'obiettivo che, con ogni evidenza, si è posto il gruppo Fiorentino è stato quello di dare la massima dignità possibile a un progetto di edilizia popolare, accettando contemporaneamente tutti i dati e i caratteri costruttivi allora ritenuti inderogabili (prefabbricazione pesante, *coffrage tunnel*, serialità, grande dimensione ecc.) o, meglio, tentando di trasformarli da dis-valore sociale in valore. Questo ha cercato di farlo esasperando i caratteri di unitarietà, compattezza e omogeneità resi possibili dal programma e dai mezzi a disposizione. Ne è uscito questo orgoglioso, interessantissimo e molto significativo 'monumento ai lavoratori': un edificio dotato (nel progetto) di tutti i servizi primari (spazi verdi, scuole, sale riunioni, attività commerciali, ambulatori, studi professionali, cantine e autorimesse) e di ampie unità abitative (100 mq. e oltre) che riassume in sé le funzioni di un vero quartiere autosufficiente, pensato per fare fronte alla crisi degli alloggi maturata negli anni sessanta e settanta. Il primo motivo dell'infelice destino di Corviale sta certamente nella deregolata gestione dell'assegnazione degli appartamenti, che ha portato, nel 1982, alla loro consegna col cantiere ancora aperto, favorendo così l'occupazione abusiva del quinto piano, originariamente destinato ai servizi, il che ha immediatamente e irreversibilmente trasformato Corviale in un gigantesco dormitorio. Va anche detto che la gestione richiesta dal complesso era probabilmente, *ab ovo*, sproporzionata alle possibilità ed alle consuetudini del momento (e di ora): così esso è rimasto abbandonato fin da subito a se stesso e non ha visto che molto tardivamente la realizzazione di una piccola parte dei servizi (forse troppo largamente) previsti.

G.B. - Sappiamo bene che la politica in questi casi è stata incapace di comprendere e guidare il cambiamento sociale imposto dalla pesante e rapida inurbazione, ma non possiamo sottrarci dal considerare gli errori progettuali di questo edificio che rimane comunque uno dei più meditati e complessi del Novecento.

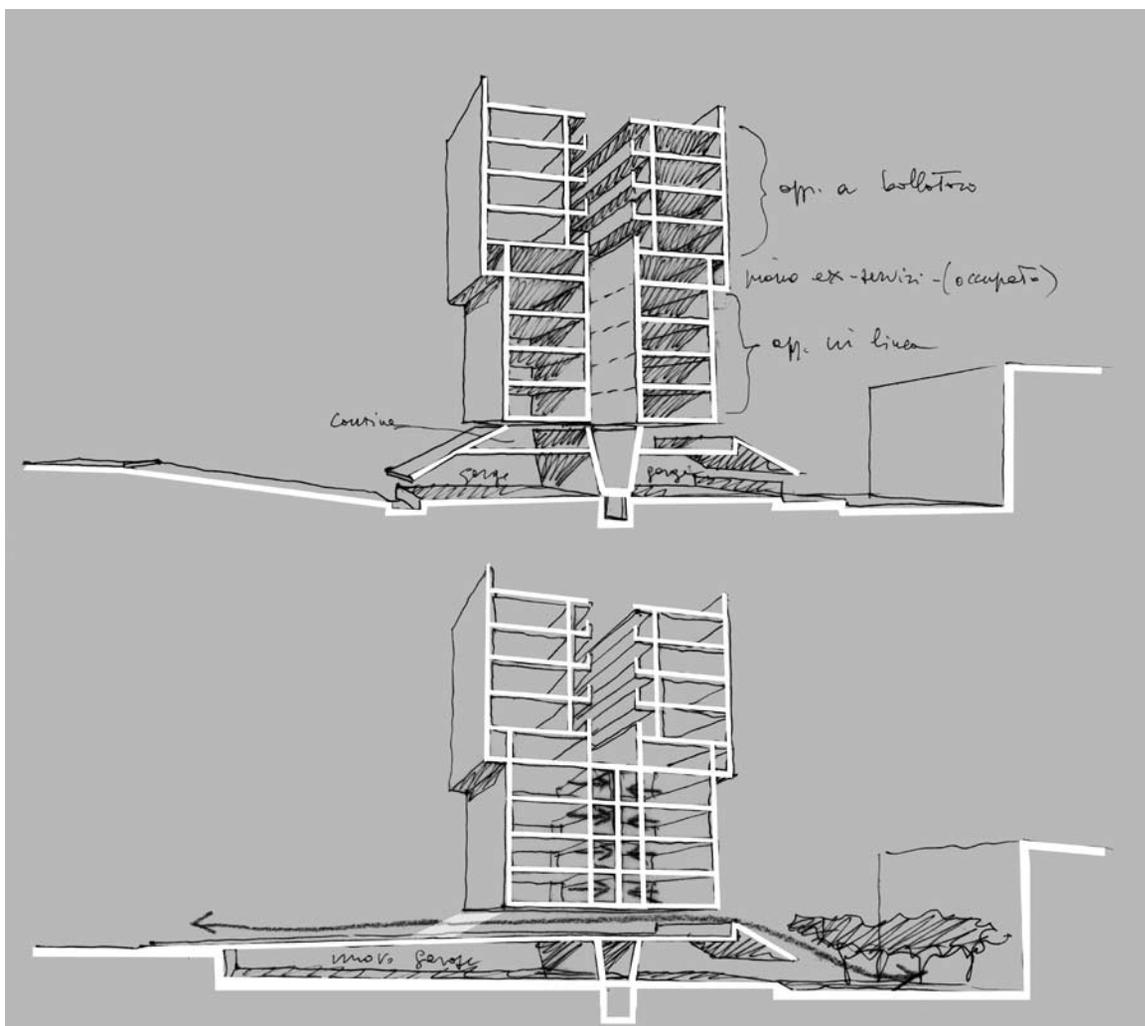
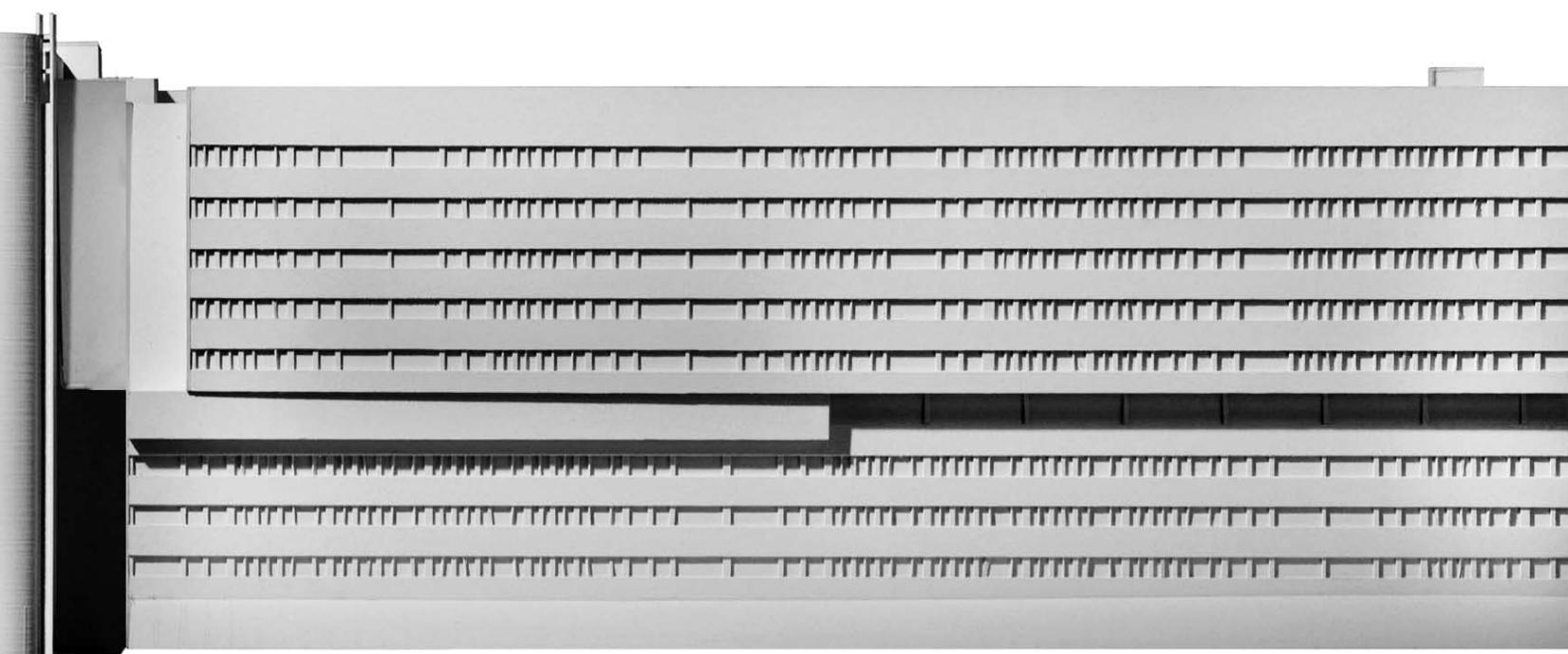
F.C. - Corviale, se proviamo a metterci in sintonia col pensiero dei suoi progettisti, non avrebbe potuto certamente avere un'infinità di ingressi condominiali, come una qualsiasi serie di palazzi allineati: doveva essere unitario, quindi con pochi ingressi e molto significativi. Scelsero allora di munirlo di cinque grandi porte; esse sono segnalate da torri-scala a sezione semicircolare, che come

the real estate developments carried out by speculators. It would be both interesting and instructive to understand which were the political, administrative and design issues that may have had an effect on the failure of the complex, as well as to determine to what degree these factors may have respectively influenced such insuccess.

F.C. - The objective set by the group around Fiorentino was that of providing the maximum degree of dignity to a social housing project, while accepting all the constructive features thought of as obligatory at the time (heavy prefab systems, *coffrage tunnel*, seriality, large dimensions, etc.) or rather, the attempt to transform them from a social dis-value into a value. This was attempted by exasperating the features of unity, compactness and homogeneity made possible by the programme and the available resources. The result was this proud, very interesting and significant 'monument to the working class': a building which (in the project) all primary services (green areas, schools, conference rooms, shops, day hospitals, professional studios, basement cellars, and garages) and large apartments (of 100 sq m and more) which included all the functions of a self-sufficient neighbourhood, devised in response to the housing crisis which became increasingly an issue in the Sixties and Seventies. The first reason for the sad destiny of Corviale is certainly the deregulated management of the assignation of apartments, which were delivered in 1982, before construction had been concluded. This favoured the illegal occupation of the fifth floor, originally intended for services, which immediately and irreversibly turned Corviale into an enormous dormitory. It must also be pointed out that the administration of the complex was, *ab ovo*, disproportionate in view of the possibilities and customs of the time (and even of today): it was thus abandoned to itself from the beginning and did not see the conclusion of a small part of the (perhaps too extensively) envisaged services.

G.B. - We know that policies were incapable of understanding and guiding the social transformation produced by a heavy and rapid urbanisation, yet attention must be paid as well to errors of design and planning related to this building, which remains, however, one of the most complex and reflected upon projects of the 20th century.

F.C. - Corviale, if one attempts to be on the same wavelength as its designers, would certainly not have had numerous condominiumal entrances, just as any other series of apartment blocks: it had to be unitary, and thus with relatively few, yet significant entrances. The planners decided to provide it with five large gates, each marked by a semi-circular stair tower, that articulate the main facade, dividing the





colonne giganti scandiscono la facciata principale, suddividendo il volume in sei settori di 200 metri. Da esse, poderosamente fornite di ascensori, si sarebbero raggiunti direttamente i cinque piani più alti, con gli alloggi a ballatoio, e, più indirettamente, tutti gli alloggi in linea dei piani più bassi. Questa scelta, figurativamente logica e molto coerente colla natura collettivistica dell'edificio, si è rivelata però disastrosa per due convergenti motivi. Il primo è che così si allungano insopportabilmente tutti i percorsi quotidiani (quelli che dalla casa vanno al parcheggio, o alla fermata del bus, o al bar, o ai negozi), costringendo gli abitanti a utilizzare tutte le alternative disponibili per accorciarli. E le alternative, questo è il secondo motivo, erano lì pronte, essendo costituite da molti altri corpi scala, piuttosto dimessi, stretti e destinati in teoria solo agli appartamenti in linea dei primi quattro livelli, ma proseguenti in alto per motivi di sicurezza (per l'esodo). Così è accaduto che il progetto distributivo ha fallito dovunque: nei ballatoi in alto, divenuti quasi inutili e subito trasformati dagli abitanti in una serie di piccole aree di pertinenza privata; nei corpi scala principali, quasi del tutto disusati; nei corpi scala secondari, che invece sono frequentatissimi e ingorgati, e infine nel lungo corridoio che da essi conduce alle porte, che è sovrautilizzato e degradato, nonché ben disponibile (per il suo spazio anfrattuosso) alla microcriminalità. Un secondo errore, grave e per me meno spiegabile del primo, è la sottigliezza della cavità interna (poco più di quattro metri). Il sole arriva a penetrare, a fatica, fra i cinque piani più alti, ma non oltre; gli appartamenti in linea hanno quindi un doppio affaccio puramente teorico, senz'aria e sul buio (le finestre lì esistenti sono oggi tutte sbarrate); infine la cavità prosegue nel sottosuolo, restringendosi ancora, come una forra o come un orrido artificiale, utilizzato, naturalmente, come raccolta di immondizie. Faccio qui notare, a margine, che questo spazio infernale è, da un punto di vista rigorosamente figurativo, straordinario: è fuori scala, potentissimo (forse più che l'esterno); è atroce ed estremo come quelli piranesiani. Standoci, ci si domanda se agli architetti sia poi lecito rendere così infelice la vita degli uomini.

G.B. - Il concorso per la riprogettazione del Corviale è stata l'occasione per riflettere sull'eredità di un'architettura dalla forte carica utopica ma problematica sul piano della vivibilità. Un simbolo, appunto, che come tale è giusto tenere in vita intervenendo dov'è possibile senza alterare il significato dell'opera.

F.C. - Nel nostro progetto abbiamo pensato agli abitanti e all'uso, sapendo di far danno in qualche modo (il meno possibile) all'architettura. Abbiamo proposto quindi di ridurre l'introversione e la rigidità d'uso, rendendo l'edificio più trasparente e più amabile.

volume into six 200 metre sectors. From these towers, provided with powerful lifts, the five upper storeys can be reached, with apartments distributed by galleries and, more indirectly, the rest of the apartments on the lower floors. This choice, figuratively logical and coherent with the collective nature of the building, proved to be a disaster for two convergent reasons. The first is that all of the every-day pathways are insufferably extended (those from the apartments to the parking lots, or the bus-stop, or the bars or shops), forcing the inhabitants to use all available shortcuts. And the alternatives, and this is the second reason, were already available, and were constituted by many other mostly shabby stairways, destined in theory only for the apartments on the first four floors, but extended the entire height of the building for reasons of safety (fire escapes). Thus what happened is that the distributive layout failed all around: in the galleries above, rendered almost useless and transformed by the inhabitants into small private areas; in the main staircases, almost all left unused; in the secondary staircases, which on the contrary became much used and are often blocked; and finally in the long corridor that leads to the gates, over-used and deteriorated, and well-suited (due to the presence in them of appropriate nooks and crannies) for micro-criminal activities. A second error, not less serious yet less understandable than the first, regards the thinness of the internal cavity (a little more than four meters). Sunlight barely reaches the five upper stories, but not below; the facades of the apartments on the first four floors have theoretical facades, since they open to darkness and lack of air (the existing windows are all blocked); this cavity proceeds underground, become thinner, turning into an artificial gorge or ravine, obviously used as a rubbish collector. It must be noticed, as an aside, that this infernal space is, from a purely figurative point of view, extraordinary: it is out of scale and very striking (perhaps even more so than the outside); it is as awful and extreme as Piranesi's work. The question that one asks oneself is whether architects have the right to make the lives of men so wretched.

G.B. - The competition for the new project of Corviale was an occasion for reflecting on the heritage of an architecture marked by a strong utopian stance, yet problematic from the point of view of actual living conditions. A building that is a symbol and that as such has been deemed worthy of safeguarding, although carrying out interventions where possible without altering the significance of the work.

F.C. - In our project we thought about the inhabitants and the usage, knowing that some damage would be done (the least possible) to the architecture. We thus proposed reducing the introversion and rigidity of usages, making the building more transparent and friendly. The intervention, in fact, envisaged moving the cellars to the garage level,



L'intervento prevede infatti lo spostamento delle cantine nel piano delle autorimesse, così da aprire il 'basamento' in prossimità dei tutti i corpi scala. Il fronte, nell'attacco a terra, viene reso permeabile e le cinque piazze di fronte alle torri-scala si unificano in un unico largo marciapiede, che unisce la strada esterna con quella interna ed ospita qualche servizio essenziale. Con questo molte delle difficoltà di accesso e delle tortuosità presenti vengono eliminate: certo così Corviale diventa un po' più normale, il che agli abitanti però piacerebbe. Ancor più dura verso la sua architettura è la decisione, di cui sono fra i principali responsabili, di suturare in gran parte la sua cavità interna, incrementando la superficie utile degli alloggi in linea: essa resta solo in alto, dove ha senso che sia. Che Fiorentino ci perdoni! Poi abbiamo lavorato, con delicatezza, sul retro e in tante altre cose che qui è impossibile illustrare.

G.B. - "Il nuovo Corviale", scriveva Mario Fiorentino nella relazione tecnica di progetto del 1975, "in realtà contiene ed esprime anche nella sua architettura la complessità e la ricchezza di relazioni propria della città". Pur con tutte le contraddizioni e gli aspetti irrisolti, Corviale è un modello da studiare, ancora da capire, sia perché la sua modernità è comunque inscrivibile in una tradizione costruttiva secolare sia perché ripropone alcune questioni aperte che riguardano il modo in cui la città può trasformarsi rimanendo se stessa.

F.C. - Corviale è posizionato molto significativamente e opportunamente sulla topografia del luogo, interpretando uno dei caratteri fondativi della città. Il suolo di Roma è, come si sa, costituita da un solido strato vulcanico, scavato e frammentato dall'erosione pluviale in centinaia di sottili articolazioni (i colli), che poggiano su uno strato più antico, alluvionale e infido per l'edificazione (gli, altrettanto sottili, fondovalle). Il gruppo Fiorentino, scegliendo di collocare il grande edificio proprio sul lunghissimo crinale di uno dei colli, esattamente come avevano fatto venti secoli prima i costruttori degli acquedotti, o quelli dei palazzi del Palatino (o, ancora, poco prima, il gruppo Muratori, per il progetto irrealizzato per la non lontana area della Magliana), ha seguito la ragione costruttiva e, nello stesso tempo, ha ripreso uno dei caratteri strutturali dell'edilizia monumentale romana. Così accade che quest'immenso segno rettilineo, alto di suo già trenta metri, appaia, nelle percezioni dall'intorno, come un tutt'uno coll'alta (40 metri) dorsale su cui poggia e diventi un ineludibile caposaldo del panorama urbano: un muro netto, isolato, astratto e orientato, proprio come gli acquedotti, fra il centro della città e la sua campagna. Ma non è, come quelli, un rudere: è vitale; è abitato con sofferenza e disagio, ma anche con un filo di malcelato orgoglio, da 6000 persone; merita di essere studiato e, ove possibile, risanato.

in order to open the 'basement' next to all the staircases. The facade, at the ground level becomes permeable and the five squares in front of the stair towers are unified into one single long sidewalk that connects the external street to the internal one, and houses certain basic services. In this way many of the difficulties of access and tortuosities are eliminated: this would clearly make Corviale more 'normal', yet it is something the inhabitants would appreciate. More damaging of the architecture is the decision, of which I am one of the main promoters, of 'stitching' a large part of its internal cavity, with the purpose of increasing the surface of the apartments on the lower levels: it remains only on the upper storeys, where it makes sense to keep it. May Fiorentino forgive us! We then worked, delicately, on the back of the structure and on many other details that would be impossible to illustrate here.

G.B. - "The new Corviale", wrote Mario Fiorentino in his technical account of the project of 1975, "in fact includes and expresses through its architecture the complexity and richness of relationships that are typical of the city". Notwithstanding contradictions and unresolved issues, Corviale is an interesting model to study and to understand, both because its modernity is a part of a centuries-old building tradition, and because it re-proposes certain open questions that concern the way in which the city can be transformed while remaining true to itself.

F.C. - Corviale is very significantly and conveniently located on the topography of the place, interpreting one of the foundational features of the city. The land of Rome, it is well known, is constituted by a solid volcanic stratum, hollowed and fragmented by pluvial erosion into hundreds of thin articulations (the hills), which lie over a more ancient, alluvial stratum which is unsuited for construction purposes (the valley floors, just as thin). The Fiorentino group, when deciding to place the large building precisely on the long crest of one of the hills, exactly in the same way as the builders of aqueducts, or of the palaces on the Palatino, had done twenty centuries earlier (or else, as the Muratori group had done a few years earlier in the case of the aborted project in the nearby Magliana district), had in fact followed a constructive logic, retaking one of the structural features of Roman monumental architecture. Thus this immense rectilinear, thirty-metres high symbol, appears, when seen from the surrounding areas, like one single mass together with the high (40 metres) ridge on which it stands, and becomes an inevitable urban landmark: a clear-cut, isolated and abstract wall, oriented, just like the aqueducts before it, between the centre of the city and its countryside. Yet it is not, like the aqueducts, a ruin: it is full of life, inhabited with suffering and hardship, but also with thinly disguised pride, by 6000 people. It is worth studying, and where possible, restoring to a healthy condition.

Translation by Luis Gatt